

Senza incidenti la manifestazione in ricordo del giovane ucciso sei mesi fa durante il vertice

Diecimila in piazza per Giuliani

A Genova black bloc isolati, i pacifisti "invadono" i luoghi del G8

ALBERTO PUPPO

GENOVA — Sfila lento, tranquillo, quasi sommerso, il lungo corteo che ricorda Carlo Giuliani. Sfila in via XX settembre, dove a luglio trionfavano grate e battaglioni a cavallo, si ferma davanti a Palazzo Ducale, il palazzo degli Otto Grandi.

Sono in diecimila, senza sigle, qualche bandiera rossa, un grande striscione firmato "Gli amici": «Credete di averlo ammazzato, ma Carletto vive attraverso noi». E mille volantini con il volto da bambino di Carlo Giuliani: «Ho 23 anni, sei mesi fa lo stato mi ha ucciso». Sei mesi esatti, in quella piazza Alimonda trasformata da allora in un sacrario e da cui parte, intorno alle 16, la manifestazione. I leader del movimento ci sono tutti: Vittorio Agnoletto, Luca Casarini, Piero Bernocchi, Francesco Caruso, con Fausto Bertinotti. Nessuno però si impossessa delle prime file. I vecchi amici di Carlo lo hanno chiesto espressamente: niente cappelli, niente protagonismi.

La parola d'ordine è semplice, quasi ingenua: accompagnare Carlo da quello spiazzo d'asfalto in cui ha trovato la morte al palazzo dei potenti, dove avrebbe voluto arrivare. Senza alcuna tentazione di riaprire lo scontro.

Madopo il G8 Genova ha ancora paura. E quando, nella notte, decine di cassonetti dell'immondizia vengono rimossi dalla zona della Foce, teatro degli incidenti più violenti, più di un brivido percorre la gente. Anche perché, un paio di giorni prima, aveva pensato il nuovo questore, Oscar Fiorioli, a lanciare l'allarme: nessun problema per il corteo autorizzato, ma attenzione alle infiltrazioni di gruppi estremisti. E gli stessi organizzatori avevano deciso di dotarsi di un robusto servizio d'ordine. Alla fine l'unico momento di tensione rimarrà la divagazione a margine del percorso da parte di un gruppo di giovani di un centro sociale genovese, conclusa grazie alla mediazione di Giuliani Giuliani. «Quando c'è la volontà di tutti di comportarsi correttamente, le manifestazioni si svolgono pacificamente» commenterà il questore.

Il grosso scorrerà via, sotto gli occhi di pochi poliziotti e di ancor meno carabinieri, sempre in posizione defilata, tra le vetrine del centro illuminate come in un qualsiasi giorno di shopping e neppure sfiorate dai manifestanti. Ignorate, come quelle dei due McDonald's che neppure interrompono il lavoro. Non è giorno di slogan, i gruppi sembrano volutamente dissolversi nel magma silenzioso. L'unico grido, ripetuto, rimane quell'«assassini» che accompagna ogni incrocio con una divisa.

Il servizio d'ordine vigila, ma si limita a un paio di cordoni, con buffetti affettuosi a chi si avvicina troppo alle forze dell'ordine. Il resto è poco più un brusio, che lascia spazio alle canzoni di Fabrizio De André, alla banda che intona l'Internazionale, ai pugni alzati che accompagnano "Bella Ciao".

Basta meno di un'ora, pur al rallentatore, per percorrere l'unico grande rettilineo in cui procede il corteo. In piazza De Ferrari si attende in silenzio che scocchino le 17 e 27. E' l'ora esatta in cui è partito il colpo di pistola che ha ucciso Carlo.

Poi un interminabile applauso, quasi ritmato. La vicina Piazza Matteotti, proprio davanti all'ingresso principale di palazzo Ducale, preferita per motivi di sicurezza, non basta per ospitare tutti. Aprono i compagni di strada di Carlo, con le loro poesie, poi sale sul palco un ex professore di Carlo Giuliani, fino a Andrea Ranieri, sindacalista e due sacerdoti, don Piero Tubino, storica anima della Caritas genovese e don Andrea Gallo.

Amici, solo loro: anche stavolta per i leader non c'è posto. E poi i genitori. Prima il padre, che chiede un minuto di raccoglimento perché a riempire la piazza sia solo «Il rumore assordante del nostro silenzio», poi la madre, Heidi, che, con un sorriso, si rallegra per avere visto in corteo anche i volti di chi, a luglio, per le strade non c'era. «La prossima volta dovremo essere ancora un po' di più. Le persone oneste e democratiche sono sempre ben accette». Tocca alla musica. La prossima volta è già fissata: tra sei mesi, ancora qui.

Nel corteo i leader no global; ma nessuno in prima fila, per volontà degli amici di Carlo

PAGINA 8

